



Sesso & adolescenti, riprendiamo a educare

di Antonella Mariani



il caso

Associazioni e movimenti cattolici impegnati da anni nell'educazione sessuale, bocciano l'impostazione troppo tecnica della Sigo: «Trascura l'aspetto relazionale e affettivo»

Di certo la competizione è ad armi impari: se le idee - e i valori - ci sono, non altrettanto si può dire degli "sponsor": niente case farmaceutiche disposte a versare cospicui finanziamenti non già per campagne pro-contraccezione bensì per spiegare ai giovanissimi che amore e sesso sono due cose diverse, e che per amare non serve solo il corpo ma soprattutto la mente. Eppure nel mondo cattolico - consultori, associazioni, movimenti - cresce l'insoddisfazione per l'educazione sessuale che viene proposta a tappeto agli adolescenti. Come quella che fa la Società italiana di ginecologia e ostetricia (Sigo) con il suo programma «Scegli tu»: informazioni dettagliate per un sesso sicuro, con tanto di corso di educazione sessuale scaricabile da insegnanti, educatori e genitori. Cresce l'insoddisfazione, dunque, per una impostazione tecnica, tutta centrata sullo scansare i rischi di gravidanze indesiderate e malattie sessualmente trasmissibili. «Il clima è di timore, paura, fare l'amore è visto come qualcosa di rischioso da cui mettersi per tempo ai ripari, con controlli medici, pillola e preservativi», commenta Rosangela Carù, operatrice dei consultori cattolici della Lombardia e co-autrice di *Amore, sesso & co. Per vivere al top la tua adolescenza* (In Dialogo, 2009), dopo aver visionato il materiale della Sigo. E aggiunge: «Così si diffonde una cultura altamente pericolosa, per la quale ciascuno ha il diritto di provare tutto ciò che vuole. Unica raccomandazione: le "precauzioni"». Dal canto suo Monica Prastaro, vicepresidente del Progetto Amos, che in Piemonte promuove l'educazione all'affettività nelle scuole, giudica quello della Sigo come «un buon programma di prevenzione e informazione alla contraccezione, non di educazione e formazione alla sessualità consapevole. In questo senso si muove in una prospettiva etica di "riduzione del danno", che a mio parere non può sostituirsi, quando parliamo di adolescenti nell'età dello sviluppo, a percorsi più articolati che ragioni sulla complessità delle persona, con i loro sentimenti, emozioni, valori e aspettative... Mancano gli strumenti per aiutare i ragazzi a riflettere sui propri comportamenti e sulle motivazioni alla base di essi». Giudizi severi, ma motivati: secondo la Carù, che da anni gira di scuola in scuola con percorsi di educazione all'affettività, «i ragazzi non hanno bisogno solo di risposte "tecniche", ma piuttosto cercano indicazioni su come rapportarsi con gli altri e su come vivere la propria sessualità di adolescenti, non solo a livello gestuale, ma anche relazionale e affettivo».

Regno Unito

Il triste record delle baby-mamme

I numero di gravidanze delle adolescenti nel Regno Unito continua a crescere nonostante gli investimenti fatti dal governo laburista ora da quello conservatore in campagne pubblicitarie per la prevenzione. L'incoraggiamento delle autorità a usare contraccettivi e l'informazione fornita su aborto e pillola del giorno dopo non sembrano cogliere i frutti sperati. Il Regno Unito rimane infatti la nazione in Europa con il record di ragazze incinte, quaranta su mille in età scolastica, e metà di queste finiscono con l'aborto. La campagna che sta bombardando i teenagers del Regno e che da qualche mese appare sulla televisione pubblica in fasce orarie preserali invita i ragazzi alla prevenzione e si impegna ad aiutarli se si cacciano nei guai consigliando a chi rivolgersi. È costata 286 milioni di sterline, circa 300 milioni di euro, ma i dati delle gravidanze tra giovani, delle malattie infettive e degli aborti non accennano a diminuire. «La campagna pubblicitaria è tutta concentrata sull'azione, sulla logica - dice Josephine Quintavalle di Core, Comment on reproductive ethics - ma non accenna alle conseguenze psicologiche ed emotive di un aborto o del semplice fatto di fare l'amore troppo presto e per i motivi sbagliati. Questo non è proteggere i ragazzi ma invitarli a fare le scelte sbagliate e a stare male». (Eds)

Mobilizzazione contro la campagna Sigo «Lo sponsor produce anticoncezionali»

Quota 1.700: non tante in assoluto, ma un traguardo importante per una piccola associazione - «Due mila per la vita» - che, come Davide contro Golia, dal 22 giugno, con una petizione lanciata dal suo sito («Chi semina contraccettivi raccoglie aborti», www.due-minutiperlavita.info) protesta contro l'impostazione della campagna «Scegli tu» della Sigo per il sesso sicuro e chiede al ministro della Gioventù, Giorgia Meloni, di ritirare il suo patrocinio. Il ministro ha spiegato il suo punto di vista su Avvenire (10 luglio), ma al momento non arretra. Eppure una cosa dovrebbe ingenerare qualche dubbio sulle finalità della campagna della Sigo (una Società scientifica, non una farmacia): «Scegli tu» è stata finanziata con un «educational grant» (letteralmente una borsa di studio. In soldoni: un finanziamento) della Bayer Schering Pharma, che tra i suoi prodotti di punta annovera una pillola anticoncezionale stravenduta in tutto il mondo. Che sia questo. L'obiettivo: bombardare i giovanissimi di anticoncezionali (A.Ma.)

possibile, ma ancora manca un coordinamento, una visione comune e dunque l'opportunità di sancire una alleanza per una vera educazione all'affettività dei giovanissimi. «La Sigo ha un sito da cui si possono scaricare

la famiglia... serve uno sforzo comune - anche di dialogo, confronto e poi di sintesi tra posizioni differenziate - per non abbandonare i ragazzi alla strategia della "riduzione del danno". Il tempo di stare a guardare è davvero finito.

EllaOne

di Lorenzo Schoepflin

Pillola «del dopodomani», primo ok Usa

La fine è arrivata. L'approvazione da parte di una commissione della Food and Drug Administration, l'agenzia statunitense che il farmaco: la Fda ha diffuso nei giorni scorsi un documento dove si parla della pillola dei cinque giorni dopo, conosciuta anche come EllaOne o Ulipristal (il principio attivo), come di un farmaco «sicuro» ed «efficace» nel prevenire la gravidanza. Solitamente questo tipo di approvazione è seguito dalla commercializzazione del farmaco. Le associazioni pro-life degli Stati Uniti hanno protestato in modo vibrante perché alla base dell'etichettatura di EllaOne come «contraccettivo» vi è la ridefinizione dell'inizio della gravidanza, fatto coincidere con l'impianto in utero dell'embrione e non con il concepimento. La commissione ha espresso il proprio voto favorevole confortata dai test clinici sponsorizzati dalla Hra Pharma, l'industria farmaceutica francese che

produce EllaOne, dai quali risulta una migliore efficacia nell'interrompere la gravidanza dell'Ulipristal rispetto alla classica pillola del giorno dopo. Durante le audizioni tenute dalla commissione della Fda, Kirsten Moore, presidente del Reproductive Health Technologies Project, ha suggerito che sul «bugiardino» di EllaOne non venga riportato il consiglio di procedere a un test di gravidanza prima dell'assunzione così che la donna non possa sapere se la pillola ha agito come un abortivo.

Il farmaco che interrompe una gravidanza fino al quinto giorno ha ricevuto il via libera preliminare dalla Fda

Wendy Wright, presidente dell'associazione «Concerned Women for America», ha dichiarato che Hra Pharma non ha fornito dati su eventuali effetti collaterali. Donna Harrison, avvocate di studi sulla pericolosità della RU486, ha affermato che EllaOne non dovrebbe essere commercializzata: «Non esistono dati sufficienti relativamente ai casi in cui una donna resta incinta nonostante l'assunzione della pillola». Critica anche la Conferenza episcopale americana: il cardinale Daniel Di Nardo ha parlato di inganno per le donne che usano contraccettivi ma che non ricorrebbero mai all'aborto.

una infinità di materiali - osserva Rosangela Carù - perché non farne uno nostro, magari dialogando tra noi, ma anche diffondendo valori e significati in cui crediamo?».

L'idea di tornare a educare anche in questo campo - nelle scuole, nelle parrocchie, anche in famiglia... - , togliendo l'"esclusiva" ad altri soggetti, è una bella sfida per il mondo cattolico. Forum delle associazioni familiari, associazioni dei consultori familiari e per i metodi naturali, pastorella giovanile e

possibile, ma ancora manca un coordinamento, una visione comune e dunque l'opportunità di sancire una alleanza per una vera educazione all'affettività dei giovanissimi. «La Sigo ha un sito da cui si possono scaricare

personaggi

Addio a Tiezzi laico «eretico» che scelse la vita



Dice una canzone spagnola: «Qualcosa muore nell'animo/ quando un amico se ne va». Enzo Tiezzi era un vero amico, e la sua scomparsa avvenuta pochi giorni fa a Siena ci lascia una ferita. Era un vero amico e un luminare della chimica, membro della commissione per il Premio Nobel, insignito del premio Prigogine, la maggiore onorificenza per chi si occupa di scienza e di ambiente, già parlamentare nazionale. Personalità laica, professore di chimica, fermo nei suoi principi e rispettabilissimo nella sua scientificità. Un amico che mi aveva colpito positivamente quando, nel periodo del referendum contro la legge 40, il suo allievo Federico Pulselli mi aveva telefonato dicendo: «Enzo ti vuole parlare, perché da ecologista non sopporta l'idea che si mettano le mani in quello che lui chiama il *blue print* della vita, cioè nella riproduzione umana».

Mi aveva stupito, dato che in quell'epoca era appena uscito l'Espresso con i 100 «vip» che si schieravano contro la legge, e sembrava che nessuno avesse il coraggio di dissentire. Lui invece non ci stava. E scese in piazza con i noi, da laico. «Se questa legge anche troppo permessiva venisse sostituita con una norma ancor più permissiva nell'uso della manipolazione genetica dell'embrione e delle cellule staminali - scriveva su Avvenire del 28 maggio 2005 a proposito della legge 40 - non garantiremmo libertà alle scelte della donna, ma solo la libertà degli appetitisti stregoni della manipolazione genetica di fare i loro affari. Con lo slogan della libertà di ricerca si vuole ottenere la libertà di manipolazione genetica. Ma non è questa la libertà di ricerca. Così si fa un'operazione scientificamente abnorme perché per dare l'illusione che la vita possa essere eterna si uccide un embrione, che è vita, si fa una manipolazione genetica».

Di lì iniziò la scoperta di una persona dalle molteplici caratteristiche, che spiegava come in fondo per la scienza la nascita del mondo non potesse essere assolutamente casuale, come il rispetto per la vita non sia un fatto religioso ma di riconoscimento di un dato oggettivo. Ci teneva a specificare le sue convinzioni sull'aborto, per alcuni tratti diverse da quelle della Chiesa, ma mi permetteva di tenere nel corso di laurea da lui diretto - caso unico in Italia - in cui la vita dell'embrione/foto veniva vista e curata come reale vita umana. Resta una ferita dalla sua scomparsa, ma nella serenità con cui è morto traspare la certezza di aver ben seminato. Sono certo: vedremo i frutti, che saranno di ottimo livello etico, come mostra paradossalmente il silenzio che i media laici gli hanno riservato in morte: un silenzio imbarazzato per una personalità che non si è piegata al conformismo imperante, ma ha voluto sempre e solo affermare la dignità della ricerca e la sacralità della scienza in piena post-modernità, in cui si giudica la scienza un'opinione e si vive del culto del capriccio assunto a religione, miti a cui Enzo Tiezzi disse di no.

Carlo Bellieni

l'intervista

«La legge 40 è un argine indispensabile»



La presentazione della Relazione ministeriale sullo stato di attuazione della legge 40/2004, la settimana scorsa, ha permesso di porre l'attenzione su alcuni elementi che in precedenza non erano stati oggetto di rilevanza statistica. Con Lucio Romano, ginecologo e copresidente dell'associazione Scienza & vita, ne analizziamo alcuni. Una delle novità contenute nella relazione è l'indicazione del numero di embrioni «prodotti». Cosa dicono questi dati? «Nel 2008, con tecniche di secondo e terzo livello, nel 92% dei casi si è fatto ricorso a embrioni non crioconservati, ricorrendo solo nell'1,1% a embrioni scongelati. I trasferimenti embrionari a fresco sono stati 34.179 con 8.847 gravidanze. Un numero significativo di embrioni non si è annidato o non ha proseguito lo sviluppo dopo l'annidamento. Tuttavia dobbiamo rilevare, dai dati della letteratura antecedenti la legge 40 e da quelli di riferimento per altre leggi, che ne vigeva l'assoluta libertà in termini di produzione di embrioni, che in assenza

Lucio Romano, presidente di Scienza & Vita: «Con il far west antecedente a questa norma il numero di embrioni prodotti e poi sacrificati sarebbe ben maggiore. Ma i dati del 2009 successivi alla sentenza della Consulta di certo faranno registrare un incremento»

di una legge un numero notevole superiore di embrioni sarebbe stato prodotto, con prevedibili conseguenze. Secondo la normativa vigente nel 2008 e precedente alla sentenza della Corte Costituzionale (1° aprile 2009), esisteva il vincolo di non creare un numero di embrioni superiore a quello strettamente necessario a un unico e contemporaneo impianto, comunque non superiore a tre. La legge 40 ha dato modo di contenere il fenomeno della produzione eccessiva di embrioni? «Certamente. Tuttavia dalla seconda metà del 2009 si riscontra già una sovrapproduzione di embrioni, da cui l'incremento di quelli crioconservati. Per quanto riguarda poi il numero di

embrioni trasferiti e il raffronto con gli anni antecedenti la legge 40, è sufficiente riportare i dati pubblicati nel Rapporto Istituzionale del 2003. In media erano trasferiti per ciclo tre embrioni nel 47,3% dei casi, quattro embrioni nel 39%, ben cinque nell'8,2% e addirittura più di cinque nel 2,2%. In caso di trasferimento di più embrioni - per quanto consapevoli dei notevoli rischi correlati quali abortività, malformazioni, prematurità... - si ricorreva alla riduzione embrionaria, termine scientifico proprio dell'antilingua che significa "soppressione". Una pratica giustamente proibita dalla legge 40. Ci si può aspettare che con la perdita di embrioni sia destinata ad aumentare? «Purtroppo sì, inesorabilmente. Causa sono direttamente riconducibili all'incremento della produzione di embrioni e al conseguente maggiore ricorso al congelamento e allo scongelamento che, come noto, sono procedure molto lesive. Sebbene nell'ambito della crioconservazione siano state studiate e realizzate nuove tecniche, come la vitrificazione, che dovrebbe essere meno dannosa, tuttavia rimane alta la perdita di embrioni. Per ridurre l'incidenza della sterilità è sufficiente il ricorso alle tecniche di procreazione

medicamentosa? «Siamo decisamente disattenti sul versante della prevenzione. Già da alcuni anni la letteratura scientifica specialistica s'interroga sui modi per ridurre l'incidenza della sterilità. Un grosso errore è quello di incentrare tutta l'attenzione sulle tecniche e sul loro sviluppo. Senza dubbio è bene che la ricerca biomedica del settore prosegua, ma in questo modo la diffusione della sterilità non si argina, e opportunamente il ministero riporta l'attenzione sull'aspetto preventivo. I report internazionali sono chiari. Multiplici sono i fattori socio-culturali-sanitari alla base della sterilità, tra questi ricordiamo alcune cause come stili di vita e alimentari, malattie sessualmente trasmesse, tardivo inserimento nel circuito lavorativo, età fertile avanzata, svilimento del valore della famiglia, ridotta cultura dell'accoglienza. È un problema educativo, lo stesso *British medical journal*, riflettendo sulle cause della sterilità, esorta a un'educazione familiare finalizzata alla tutela della fertilità futura e non solo - come in maniera impropria e fuorviante si vuole oggi - proporre preventivamente la cosiddetta "prevenzione" delle gravidanze non desiderate».